

Mutamento di paradigmi nel progetto d'architettura, a partire dalla seconda metà del XX secolo

Maria Antonietta Crippa

Due pregi di questo volume invitano a segnalarlo, oltre che per l'intrinseca qualità e come termine di paragone per le architetture e i loro principi guida dalla seconda metà del XX secolo a oggi: da una parte, l'innovativo e colto iter della lunga esperienza professionale dello studio PCA (Pica Ciamarra Associati) tuttora attivo; dall'altra, lo svolgimento storiografico dall'incalzante ritmo narrativo dell'autrice, Antonietta Iolanda Lima, storico dell'architettura di lungo corso e metodo sicuro.

Il volume si aggiunge con originalità alla già ampia bibliografia sullo studio, con l'obiettivo di «restituire il generarsi e l'evolversi della vicenda di pensiero e di azione dei PCA, verificando al tempo stesso l'aver inizialmente intuito che una più estesa e approfondita divulgazione della loro opera avrebbe potuto costituirsi come ulteriore tassello significativo per la storia dell'architettura tra secondo Novecento e inizio del nuovo secolo». Il nodo storiografico centrale, l'ipotesi critica *princeps*, esplorata con rigore di metodo analitico ma anche senza pretesa di assoluta oggettività, del resto impossibile, è sintetizzata

nella formula del titolo *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici*.

In essa viene evidenziato il passaggio dei PCA, dagli anni '80 in poi, da una progettazione in continuità selettiva con i principi della prima modernità, filtrata dagli orientamenti del Team X e tesa alla configurazione di architetture dalle forme aperte, all'assunzione critica e sistematica di una sperimentale convergenza tra architettura e sostenibilità. Nello scarto, fanno proprio il paradigma ecologico, obiettivo potente di rifondazione dell'abitare e del costruire e insieme ancora fragile *forma mentis* esplosa a scala mondiale, di urgenza dirompente rispetto alla frammentazione dei saperi propria della tarda modernità, pertanto anche all'affermazione dell'autonomia dell'architettura. Nei PCA la coraggiosa svolta si avvale della sapienza teorica e pratica da loro acquisita ed è di continuo stimolata dalla loro utopica tensione a concepire ogni episodio di «architettura come spazio comunitario, una sorta di microambiente informato e conformato in modo da poter agire anche nella vita fisica e spirituale di quanti lo fruiranno», scrive Lima.

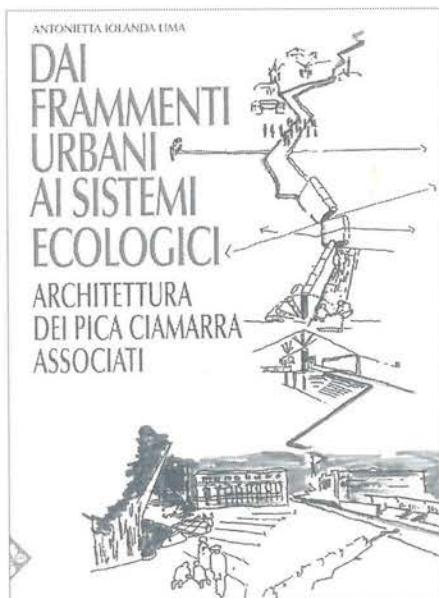
La studiosa insegue con la propria narrazione ogni tappa del loro iter, assediandolo con interrogativi cruciali sul loro fare architettura e, più in generale, sul senso del fare oggi architettura. La loro esperienza infatti è assunta da lei come *exemplum* di consapevole progettazione mai bloccata entro conclusive definizioni, di principi e forme, e tecnologicamente esperta. Al tempo stesso, senza scendere in sterili celebrazioni e mettendo in secondo piano problemi di linguaggio, la sua costruzione storiografica assume il tono di un'acuta messa a tema delle sfide che i PCA hanno affrontato e dell'indiscutibile qualità di visione teorica e di esiti concreti da essi raggiunti. Inoltre, la precisazione è importante, essa offre stimolanti interrogativi sul primo emergere, incerto eppure già nitido, di una distinzione, per fattori di continuità e di discontinuità, fra XX e XXI secolo. Il fare storia di Lima è lezione di metodo stimolante perché scava nelle ragioni del progetto d'architettura, utile per questo, ritengo, anche a chi progetta. Con *habitus* di storico dell'architettura-architetto, raro in questi ultimi decenni, elabora infatti una narrazione di quanto i PCA hanno prodotto individuandovi i semi di un possibile futuro, con speranza certo più auspicata che fondata su certezze e per questo priva di inclinazioni deterministiche.

Chiara è la logica formale che struttura il volume: alla narrazione della prima parte (pp. 11-133, note pp. 292-297) segue una seconda corposa, intitolata *Racconto illustrato di alcune esperienze nodali* (pp. 134-292), che esplora 35 progetti con testo specifico e ampio corredo di foto, grafici, schemi concettuali, render, proposti in unitarietà di scala e di orientamento per facilitarne la comprensione. Segue poi un ampio insieme di apparati (pp. 299-354) comprendente: la bibliografia dei testi consultati dall'autrice; quella relativa ai progetti; un sistema informativo integrato, chiamato *Coordinate spazio temporali*, che propone senza mediazioni lo svolgimento diacronico della ricerca professionale dei PCA; l'indice analitico, relativo a luoghi, eventi, nomi di personalità eminenti, voci di un glossario progettuale dei PCA.

Altrettanto limpida è la logica interna alla costruzione storiografica, che ricorda l'impostazione zeviana, priva però di formulazioni apodittiche e arricchita da selettiva individuazione di fattori di continuità della modernità architettonica a partire dai primi maestri lungo tutto il Novecento, supportata dall'ampio respiro che interroga presente e futuro del mestiere, dell'unità architettura e urbanistica, della città, dell'ambiente e del paesaggio. Dell'arco temporale scandito all'incirca per decenni, sono segnalati gli eventi politici e sociali e i fatti di cultura più rilevanti. Infine, lo studio analitico dei progetti è fondato su ricerche nell'archivio e su sopralluoghi; l'insieme di pubblicazioni, esposizioni, contributi a eventi nazionali e internazionali dei PCA, è puntualmente vagliato; colloqui con gli associati o vere e proprie interviste a tema vengono evocate sinteticamente; il notevole glossario, intrecciato alla narrazione per 'intendersi sulle parole', dà corposa evidenza allo specifico sistema concettuale dei PCA.

Il tracciato di un lungo percorso di ricerca progettuale

In ragione della loro varietà e complessità anche per temi e scale, è impossibile dar qui idea in sintesi dell'insieme della produzione dei PCA senza ridurla ad arido elenco, impotente a dar ragione, con l'internazionale respiro culturale che la struttura vivacemente, del vitale radicamento dei suoi architetti nel contesto di appartenenza: Napoli e la Campania, con le loro luci e i loro colori, il suolo, il verde, il mare e il sole, in sintesi il paesaggio con



la sua costellazione di luoghi resi vibranti, per usare una indimenticabile espressione di Soleri, dai potenziali cosmici (aria, sole, acqua, vento).

Abbozzando qui un provvisorio e parziale raggruppamento nel quale non distinguo tra progetti realizzati o rimasti sulla carta, richiamo, a stimolo di ulteriori approfondimenti, temi fondamentali dei PCA dal 1972 a oggi, a monte dei quali sta l'orientamento progettuale, anticipatore di successivi svolgimenti, del giovanissimo Massimo Pica Ciamarra nei progetti anni '60: appena laureato nelle Officine Angus (1961-68) e poi nei primi concorsi e nei progetti per case uni- e plurifamiliari.

Apporto di eccezionale rilevanza dei PCA è quello relativo a progetti per sedi universitarie e enti di ricerca; all'estero molti, fra i quali quello per l'università di Lattakya (Siria, 1973); in Italia: dai Dipartimenti di Farmacia a Messina (1966), dall'idea di nuova università e dal progetto dell'Unità polifunzionale dell'Università di Calabria, ad Arcavacata (1972-75), alle modifiche nei napoletani Palazzi Mascabruno (1980-82) e di Corigliano (1980-87), ai progetti per l'Università di Salerno (1983-89), per l'Istituto dei Motori del CNR in Napoli (1981), la Facoltà di Medicina e Chirurgia a Caserta (1996), l'Università del Molise (1999) e quella del Sannio in Benevento (2008). Collego a questi, per il loro carattere di luoghi di cultura: i progetti per la Città della Musica dentro il monte Coroglio a Napoli (1992), per la Città della Scienza a Bagnoli (dal 1993) con i suoi tre complessi (il Centro di Alta formazione, il Museo vivo della Scienza e Corporea o Museo del corpo umano, la Biblioteca a Pistoia (2000) e i Teatri sperimentali di Catania (2003). Propongono radicali interpretazioni tematiche i progetti per le coppie di grattacieli (1988-90, 1996) del Centro direzionale di Napoli su planivolumetrico di Kenzo Tange, la salita a Bergamo alta (1992), la Stazione di Alta Velocità di Afragola (1998), Ponte Parodi a Genova.

Raggruppando infine – con qualche forzatura, ma in quanto tutti esito di volontà al contempo di trasformazione e reinterpretazione dell'esistente tramite nuovi innesti – temi urbani e paesaggistici, nei progetti: di rigenerazione urbana a Piscinola e Marianella in Napoli (1982), a Terlizzi nell'area metropolitana di Bari (2005), nel rione Libertà a Benevento (2007); di piazze, da quello, suggestivo per l'emergere prepotente e poetico

dell'immateriale in architettura, a Fuorigrotta (1987) a quello per piazza d'Isola a Vicenza (1996); di aree vaste, come Olympic Green a Pechino (2002), il Piano urbanistico comunale di Caserta (2007), Salerno Porta ovest (2007), i Parchi a Bagnoli (2005-06).

Nel racconto di Lima risultano ben identificate le tappe dell'iter concettuale e professionale dei PCA qui da me distinto, per comodità di sintesi, dalla sequenza dei progetti, ma nel libro ad essi strettamente intrecciato. Viene dapprima delineata a tutto tondo la figura del capostipite dello studio, Massimo Pica Ciamarra (MPC), la sua formazione universitaria d'architetto a Napoli nei vivaci anni '50, l'incontro con i primi importanti compagni di strada – Riccardo Dalisi e Luciana de Rosa (LdR) – l'immediata e spiccata evidenza di un suo orientamento progettuale. Alla fine degli anni '60 emergono in MPC i tratti di una maturità professionale condivisa con LdR, nella selezione non dogmatica dei principi della tradizione moderna, nella insistita disaggregazione dei volumi delle loro architetture intese come parti di un sistema insediativo più vasto, nella attenzione alla specificità e unicità dei luoghi.

Con la costituzione nel 1972 dello studio PCA, subito condiviso da MPC con LdR e poi via via allargato ad altri e a innumerevoli collaboratori, emerge un'identità professionale cui concorre anche il sistema concettuale in PCA chiamato 'armatura della forma', nel quale si fondono acquisti scientifici, umanistici e di scienze sociali, a sostegno del progetto sempre più consapevolmente concepito come frammento di un più vasto contesto di relazioni mai sottratte a contenuti sociali. La coincidenza di impegno in riflessioni personali – con esito di libri e saggi, per MPC in autonomia, per LdR in collaborazione con Giancarlo De Carlo –, in didattica universitaria, in esercizio professionale, esalta in loro la consapevolezza di una stretta correlazione tra architettura e città, architettura e urbanistica, architettura e paesaggio. Compiuta teoria coerente con il processo progettuale è espressa da MPC nel libro *Architettura e dimensione urbana*, del 1977.

Il Polifunzionale dell'Università di Arcavacata è l'opera manifesto di questo approdo che accoglie ora anche la lezione di Venturi su complessità e contraddizione. A testimonianza della maturità raggiunta dai PCA Lima propone l'interessante glossario di cui già si è detto, che comprende lemmi

e formule quali, per ricordarne alcuni: relazione, simultaneità di approccio olistico e sistemico, ambiente, città, invenzione e non riuso, topologia, edifici-percorsi, mobilità, i vuoti e il progetto, carattere evolutivo. I PCA sono da tempo inseriti a pieno nel contesto internazionale, presenti in molte riviste di settore, realizzano mostre itineranti, ricevono numerosi e prestigiosi premi. Non si attestano tuttavia sugli esiti di eccellenza raggiunti. Mentre il loro progetto e la loro visione, dalla fine degli anni '80, sterzano in direzione della sperimentazione dei nessi tra architettura e sostenibilità, tre nuove parole entrano nel loro vocabolario: densità, vuoto, immateriale e, nel progetto TerlizziKo-CO2, attuano, scrive Lima, un esempio di ecologia profonda aprendo brecce per possibili nuove direzioni del progetto d'architettura.

Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici. Architettura dei Pica Ciamarra Associati, Antonietta Iolanda Lima, Jaca Book, Milano, 2017, pp. 354, € 80,00.